

Sarà un anno pieno di Orwell. Troppo?

Letteratura. L'opera dello scrittore inglese diventa di pubblico dominio e le case editrici se ne approfittano. A nuove traduzioni e proposte interessanti si affiancano operazioni discutibili che sanno di addomesticamento

MATTIA MANTOVANI
 Alcune importanti novità editoriali dell'anno da poco cominciato sono la conseguenza dello sblocco dei diritti d'autore sull'opera di alcuni grandi e grandissimi scrittori, che hanno segnato a fondo il panorama non solo letterario del Novecento.

In ambito europeo, come noto, il diritto d'autore sancito per legge ha la durata di settant'anni. Con l'inizio del 2021 sono quindi entrate nel cosiddetto pubblico dominio le opere degli scrittori morti nel corso del 1950, tra i quali figurano nomi di spicco come Heinrich Mann, Cesare Pavese e soprattutto George Orwell, i cui diritti per l'Italia erano detenuti in esclusiva da Mondadori. E le cui nuove edizioni hanno appunto cominciato ad apparire sugli scaffali.

Prevedibile valanga

L'avverbio "soprattutto", nel caso dello scrittore inglese, si riferisce non solo e non tanto alla sua indiscutibile caratura, quanto al fatto che Orwell - più di Heinrich Mann, e in ultima analisi anche più di Pavese - è molto appetibile dal punto di vista prettamente commerciale, se è vero che nell'anno appena trascorso, nella sola Italia, sono state vendute quasi ottantamila copie del suo romanzo più celebre e giustamente celebrato, "1984". Resterebbe tuttavia da chiedersi quale rapporto sussiste, in termini di indiretta coazione all'acquisto, tra un così alto numero di copie vendute e il seguitissimo immondozzaio televisivo popolato di strani e tristi umanoidi, che ha sciaguratamente e impunemente fatto propria la denominazione "Grande Fratello". Ma si tratta di una questione che è forse meglio non affrontare.

Ad ogni modo, anche il resto della sua opera, in particolare il non meno celebre "La fattoria degli animali" nonché

gli altri romanzi, i reportage (merita di essere ricordato "Omaggio alla Catalogna", forse il libro più bello sulla guerra civile spagnola) e gli scritti saggistici, si configurano nel suo insieme come un autentico long-seller, che garantisce vendite e conseguenti ricavi (assolutamente legittimi, perché - piaccia o meno - vige il libero mercato e le case editrici non sono l'Esercito della Salvezza, come invece si ostinano a credere non poche anime belle). Non deve quindi stupire che il suo ormai "vecchio" editore, Mondadori, abbia tentato di arginare la prevedibile valanga di nuovi titoli proponendo già nel 2019 i classici "1984" e "La fattoria degli animali" in due nuove e aggiornate traduzioni, peraltro molto belle e non prive di talune coraggiose scelte lessicali, curate da Michele Mari e Nicola Gardini (che in "1984" ha mantenuto "Grande Fratello" per "Big Brother" - "Fratello maggiore", in realtà -, ma si scosta dalla storica traduzione di Stefano Manferlotti e propone "novalingua" per l'originale "Newspeak" e "bipensare" per "Doublethink").

Mondadori e gli altri

Le nuove traduzioni sono uscite in due tascabili celebrativi, che nel risguardo riproducono tutte le copertine delle opere di Orwell pubblicate da Mondadori. Lo stesso editore, pressappoco nello stesso periodo, ha inoltre dato alle stampe un graphic novel del brasiliano Odyr basato su "La fattoria degli animali", mentre negli scorsi mesi ha raccolto in un ricco e corposo volume dal titolo "Il peggiore dei mondi possibili" le due nuove traduzioni di "1984" e "La fattoria degli animali", con l'aggiunta di "Omaggio alla Catalogna" e dei romanzi "Fiorirà l'aspidistra" e "Una boccata d'aria". Una specie di "best

of", per così dire. Non stupiscono le ultime edizioni in esclusiva di Mondadori e non stupisce la valanga che fa seguito allo sblocco dei diritti, ma in compenso stupisce la sua imponenza, che si spiega solo in parte con l'appetibilità commerciale di Orwell. Basti dire, ma l'elenco non è completo perché altri titoli usciranno nei prossimi mesi, che "1984" e "La fattoria degli animali" vengono proposti in nuove traduzioni da Einaudi, Bompiani, Feltrinelli, Sellerio, Newton Compton, Bur Rizzoli e Garzanti (per la prima volta con testo a fronte, in quest'ultimo caso).

La stessa Garzanti pubblica anche due volumetti dal titolo "La neolingua della politica" (che andrebbe imparato a memoria, senza esagerazioni) e "Memorie di un libraio" e una nuova traduzione, sempre con testo a fronte, di "Omaggio alla Catalogna", titolo che viene proposto anche dall'editore Guanda.

Rischio di saturazione

È inoltre degno di nota il fatto che Bompiani e Sellerio abbiano deciso di andare controcorrente, scegliendo di titolare "1984" in modo diverso dal solito e con maggiore aderenza al titolo della prima edizione inglese, espresso in lettere e non in cifre: "Millenovecentotrentaquattro" nel caso di Sellerio, "Millenovecentotrentaquattro" (con la doppia "o") nel caso del volume di Bompiani, che ha in copertina un'immagine tratta dall'omonimo film con Richard Burton (il cui titolo era però espresso in cifre).

È infine piuttosto discutibile la scelta della Bur Rizzoli per la prefazione di "1984", che fa purtroppo pensare a un Orwell in versione "farmaco da banco", ormai addomesticato, insapore e indolore, politicamente corretto, citato troppo spesso a sproposito e

ridotto ad argomento di conversazione nei salotti e salottini radical-chic.

Se così fosse, le molte (troppe?) nuove edizioni, che nascono senza dubbio da buone intenzioni e mirano a un'ancora più ampia divulgazione della sua opera, non aggiungerebbero quasi nulla, aumentando invece il rischio della saturazione e dell'addomesticamento.

È paradossale, ma è così nel basso mondo del "Grande Fratello". Banalizzazione, edulcorazione e imposizione di una moda: in fondo, ed è stato proprio lo stesso Orwell - ironia della sorte - a insegnarlo, la democrazia di facciata, la massificazione dei cervelli e il pensiero unico (o il loro tentativo) sono anche questo.



George Orwell, vero nome Eric Arthur Blair, nacque a Motihari, in India, il 25 giugno 1903 e morì Londra il 21 gennaio 1950

